



Rinasce la «Casa del Popolo»

Dopo vari tentativi, finalmente il Comune di Corleone ha acquistato i locali che, all'inizio del Novecento, ospitarono la sede della cooperativa «Unione agricola» fondata da Bernardino Verro e dai coltivatori diretti

DINO PATERNOSTRO

Nel 2001 ci aveva provato l'allora sindaco di Corleone Pippo Cipriani ad acquistare la sede della «Casa del Popolo» e della cooperativa «Unione Agricola», fondata nel 1906 da Bernardino Verro e dai contadini corleonesi. Non ci riuscì e, da qualche anno, si è anche capito perché. Allora, vice presidente della cooperativa era diventato Bernardo Riina, arrestato nel 2006 perché uno dei «postini» del boss mafioso Bernardo Provenzano, che si nascondeva nel covo di «Montagna dei cavalli». Adesso, con Riina in galera, finalmente il Comune di Corleone è riuscito ad acquistare la storica sede del movimento contadino corleonese. L'antico palazzo a due piani è costato 41 mila euro. Sorge in pieno centro storico, proprio sulla via dedicata a Bernardino Verro, ha un ampio salone e quattro stanze al primo piano e due grandi stanze al piano terra, oltre all'ampio ingresso. Orgogliosamente, in un documento del 16 settembre 1909 scritto da Verro su carta intestata della «Casa del Popolo», sotto il logo si legge «Palazzo proprio», ad indicare che il movimento contadino aveva una casa di proprietà. La «Casa del popolo», infatti, era stata costruita giorno per giorno dai contadini di Corleone che, tornando la sera dalla campagna portavano sul dorso dei loro muli una pietra ciascuno, e ne portarono tante da costruire l'intero edificio. Adesso, il Comune ha intenzione di destinarlo in parte a sede dell'archivio storico del movimento contadino, dove realizzare una sala convegni da utilizzare anche come spazio espositivo. Un'altra parte intende invece destinarla a sede del Corpo dei Vigili Urbani, che attualmente sono in locali affittati. «Probabilmente, dopo il restauro, sarebbe opportuno adibire questa antica "Casa del Popolo" solamente a centro-studi della storia del movimento contadino corleonese e siciliano - sostiene in un comunicato la Camera del lavoro di Corleone - anche perché una moderna e funzionale caserma per i vigili urbani si può sempre costruire in base alle esigenze del corpo di Polizia municipale». «Oggi riusciamo a con-

segnare alle nuove generazioni un edificio simbolo delle lotte contadine. Vogliamo rifunzionalizzarlo sia a fini storici che come presidio di legalità», dice il sindaco di Corleone Nino Iannazzo. L'inizio dei lavori di restauro dell'edificio è previsto per i primi mesi del 2010.

Del ruolo che ebbe la cooperativa «Unione agricola» nei primi anni del '900 ne parlò ampiamente lo stesso Bernardino Verro. «Codesti antichi gabellotti mafiosi, finché erano stati soli a pretendere in affitto gli ex feudi, avevano potuto imporre ai proprietari ed ai contadini le condizioni più favorevoli ai loro interessi. Invece, col sorgere della cooperativa agricola e coi relativi scioperi dei contadini, erano venuti a trovarsi di fronte ad una concorrenza formidabile, in quanto che la cooperativa offriva ai proprietari delle terre estagii più elevati di quelli imposti dai gabellotti mafiosi... Da qui l'odio profondo di costoro, che venivano lesi nei loro interessi... ed il bisogno di farne vendetta». Questo dichiarò al giudice istruttore, il 31 gennaio 1911, il capo dei contadini corleonesi per spiegare il tentato omicidio del 6 novembre 1910, quando la mafia del feudo aveva provato a sbarazzarsi di lui. Un'analisi lucida, che dimostra il ruolo antimafioso di quella cooperativa, che stava riuscendo a dare la terra ai contadini e a strappare ai gabellotti.

La sera del 6 novembre 1910, Bernardino Verro si trovava nei locali della farmacia Palazzo, in via San Domenico. All'improvviso, il finimondo: un killer gli sparò addosso due colpi di lupara che, fortunatamente, gli fecero volare il cappello dal capo e lo colpirono solamente di striscio al polso sinistro. Poi, la farmacia si riempì di curiosi, ma gli occhi del ferito incrociarono quelli di Marco Maiuri, che lo guardavano stupiti. «Per questa volta i picciotti fecero fumo!», gli sibilò Verro, sarcastico, sospettando che fosse proprio lui il killer che aveva sparato. Intervenne la polizia e il capo contadino disse di conoscere gli autori del tentato omicidio. «Avendo sempre nei miei discorsi attaccato la mafia locale, non è difficile che questa, per vendicarsi, abbia tentato di sopprimermi».



Qui sopra, la sede della cooperativa «Unione agricola» fondata nel 1906 da Bernardino Verro che si trova in pieno centro storico di Corleone, nella strada che prende il nome dal leader del movimento contadino. In alto, a sinistra, la lettera scritta da Verro su carta intestata della «Casa del Popolo»: sotto si legge: «Palazzo Proprio»; al centro, il cadavere di Verro in via Tribuna; a destra, il frontespizio dello statuto della cooperativa «Unione Agricola»

LA SCHEDA

(d.p.) Con l'Unione agricola Bernardino Verro varò un vasto progetto di ammodernamento dell'agricoltura, che ebbe anche l'effetto non secondario di espellere gradualmente i gabellotti mafiosi dai feudi. Questi successi sul piano economico-sociale non mancarono di avere i loro effetti politici. Nelle elezioni municipali del 28 giugno 1914 la lista socialista guidata da Bernardino Verro ottenne un successo strepitoso: il capo contadino fu il primo eletto con 1.455 voti di preferenza ed il Psi conquistò 24 seggi sui 30 del consiglio comunale. A fine luglio toccò proprio a lui diventare il primo sindaco socialista di Corleone. Ma fu un «affronto» che la mafia e gli agrari non riuscirono a tollerare. Il 3 novembre 1915, due killer della mafia lo uccisero con 11 colpi di pistola in via Tribuna, mentre stava ritornando a casa.

La cooperativa «Unione Agricola» continuò ad essere un importante strumento di riscatto sociale per i contadini anche dopo la morte di Bernardino Verro. Sia durante il «biennio rosso» (1919-20), sia (dopo il ventennio fascista) nel secondo dopoguerra. Ad essa, nel 1945, si affiancò un'altra cooperativa, fondata dalla sinistra corleonese, che significativamente fu intitolata a Bernardino Verro, il leader assassinato trent'anni prima. Con le cooperative «Unione Agricola» e «B. Verro», i contadini condussero altre epiche lotte per la terra, guidati da Placido Rizzotto, che sarebbe stato anche lui assassinato dalla mafia il 10 marzo 1948. Dagli anni '60 la coop «Unione agricola» non ha più svolto alcuna significativa attività e nel 2006, con la scoperta che Bernardo Riina, vice-presidente del sodalizio, era uno dei «postini» dell'ultimo capo dei capi di Cosa Nostra, rischiò di concludere ingloriosamente il suo cammino. Oggi, l'eredità ideale delle storiche cooperative contadine è stata raccolta dalle cooperative «Lavoro e non Solo», «Placido Rizzotto» e «Pio La Torre», che lavorano sui terreni confiscati alla mafia. Insieme, stanno tentando la difficile sfida di strappare lavoro e prodotti «puliti» dalle terre dove, fino a pochi anni fa, scorrazzavano indisturbati i boss della mafia.



BERNARDINO VERRÒ

La lunga battaglia dei contadini per le terre

IL MOVIMENTO AGRICOLO. Grazie alle cooperative create dal leader corleonese finì la «schiavitù del feudo»

L'importanza dello strumento cooperativo per i contadini Bernardino Verro l'aveva capito subito dopo la tragica conclusione dell'esperienza dei Fasci, sciolti d'autorità dal governo Crispi nel gennaio 1894. Arrestato, processato e condannato a 16 anni di carcere, insieme agli altri capi contadini, il leader corleonese si rese conto della necessità di dare maggiore concretezza all'ansia di riscatto del mondo delle campagne. Non a caso, due anni dopo, uscito dal carcere per l'amnistia concessa dal governo Di Rudini, fondò una cooperativa di consumo, che fece confluire nella federazione circondariale «La Terra», un organismo che riuniva tutti i contadini della zona del Corleonese. Era il 21 giugno 1896. Ma a settembre la federazione fu sciolta dal prefetto, perché considerata un modo surrettizio di far rinascere i Fasci contadini, e Verro venne condannato a sei me-

si di reclusione e 100 mila lire di multa per associazione sediziosa. Fu allora che il capo contadino decise di emigrare in America, per propagandare il socialismo oltreoceano. Ma negli Stati Uniti, Verro rimase appena due anni: nella primavera del 1898, infatti, ritornò in Sicilia, dove dovette scontare i sei mesi di carcere a cui era stato condannato. Tornato in libertà, nel gennaio 1899 riuscì a realizzare il suo sogno, rispolverando la vecchia cooperativa di consumo, nella quale arrivò ad associare circa 800 capifamiglia. Un successo enorme, perché con lo strumento della cooperativa tante famiglie povere di Corleone poterono comprare i generi di prima necessità ad un prezzo nettamente inferiore a quello praticato dai commercianti. Ma Verro non si fermò. Nel 1899, fondò anche la «Fratellanza agricola Zuccarrone», con l'obiettivo di far gestire direttamente ai

contadini i 485 lotti dell'omonimo feudo, che avevano a gabella. L'idea era di sostituire al gabellotto singolo (spesso mafioso) un «gabellotto collettivo» (l'associazione «Fratellanza»), espressione diretta dei contadini, che lui pensava di trasformare in una cooperativa di lavoro. Nel 1901 ne ottenne l'affitto solo per un anno. Nel 1902, invece, un lungo contratto di enfiteusi. Ma non sarebbe finita lì. La federazione «La Terra», la cooperativa di consumo e la «Fratellanza agricola Zuccarrone» furono le prove generali per la nascita della cooperativa «Unione Agricola», che sarebbe stata fondata il 2 giugno 1906. Fu questo lo strumento con cui il leader socialista pensò di dare risposte concrete al bisogno dei contadini poveri di affrancarsi dalla schiavitù feudale. Già nel 1902, con la cooperativa di consumo era riuscito ad ottenere in affitto 50 ettari di terra del feudo

«Patria» dai fratelli Canzonieri. Con l'«Unione agricola», che poté avvalersi della nuova legislazione agraria varata dal primo ministro Sidney Sonnino (la legge n. 100 del 1906), riuscì a consolidare ed estendere la stagione delle «affittanze collettive». In rapida successione, la cooperativa ottenne l'affitto degli ex feudi «Cerasa», «Drago», «Piano di Galera», «Piano di Scala», «Rubina» e «Sant'Elena», metà di «Torrazza», «Pirrello» e «Malvello». Complessivamente, nel 1910 la cooperativa arrivò a gestire circa 2.500 ettari di terra, divisi in 1.289 quote. E, parallelamente, mise in moto delle iniziative per incoraggiare lo sviluppo dell'agricoltura, dando ai contadini i mezzi per apprendere le moderne tecniche di coltivazione e per incentivare la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento.